

NOVILIGURE, I VALORI PERDUTI FORSE SONO DA SOSTITUIRE

di PIETRO GAVAGNIN*

Lettera aperta a Francesco Ruffato

«Caro Francesco, ho letto il tuo intervento sul Gazzettino e ho avuto subito la voglia di scriverti per sentirmi meno solo. È proprio un sentimento di solitudine e di sconfitta che negli ultimi giorni mi appesantisce l'animo, da quando cioè ho appreso dei tristi fatti di Novi Ligure. Due sono le argomentazioni che mi sento di proporti. Ambedue vogliono andare al fondamento e vogliono mettere a nudo la struttura più profonda del nostro comune vivere: la struttura originaria della società e della scuola. In effetti in questi giorni di due cose si è sentito molto parlare: di crisi dei valori e di crisi della scuola.

È strano. Se gli amici di Erika la definiscono una brava ragazza, se anche il pastore della parrocchia di Novi Ligure definisce la famiglia una famiglia modello di sani principi e con una vita rispettabile, se anche tu parli di una famiglia costruita su valori e principi morali retti, c'è qualcosa che non funziona su cosa siano e su come si deve essere brava, rispettabile o di buoni principi. Mi viene allora in mente un famoso passo di Nietzsche, dove si descrive un uomo pazzo che con una lanterna accesa in mano, in pieno giorno, capita al mercato gridando «cerco Dio! Cerco Dio!». Quell'uomo pazzo annuncerà poi ai passanti (che lo prendono in giro con frasi di scherno), la morte di Dio e la perdita del senso del tutto e di ogni cosa. Quell'uomo pazzo infine annuncia: «Vengo troppo presto. Non è giunto ancora il mio tempo».

Ecco, caro Francesco, ho il sospetto che forse il tempo è giunto, che forse i valori che si sono perduti non sono da recuperare ma finalmente da sostituire. È giunto il momento di reinventare un Dio, di sostituire quello morto e di rimpiazzarlo riempiendo il vuoto che si è creato, recuperando la vita caduta nel nulla. Come rimpiazzare questo Dio morto? Non certamente, secondo me, con una sorta di mummificazione del Dio morto, né con un discorso orientato verso la morte e il destino dell'uomo dopo la morte, quanto con un discorso verso la vita, orientato alla vita.

Perciò non trovo sia del tutto da buttare un'etica di tipo eudemonistico, o anche utilitaristico prima facie, perché è questo tipo di etica - e non si può che prenderne atto - che

etica nuova, orientare verso la vita e non verso la morte, vincendoci che il bene paga sempre, per sé, e non per qualcosa d'altro.

Questa attività di orientamento che poi è essenzialmente l'educazione, chiama in causa l'altra argomentazione che volevo proporti: quella sulla scuola.

Infatti è proprio questa attività orientativa che i nuovi pedagogisti ministeriali sembrano preannunciare quando parlano di scuola formativa. Il problema grosso sta nel provincialismo della nostra classe dirigente che tanto ha pensato in questi anni alla cornice della nuova scuola da dimenticarsi del suo contenuto. La scuola italiana infatti si sta preparando e si sta apprestando ad attuare una riforma provinciale. Una riforma cioè che bada troppo alla forma e poco al contenuto. Se c'era una cosa da riformare davvero era la struttura portante della scuola e cioè il suo *modus vivendi*, le metodologie, i comportamenti, le coordinate didattiche di riferimento, i presupposti educativi, i fondamenti pedagogici. Non già l'apparenza della scuola, quanto la sua essenza. Era necessario, in altri termini, riformare il processo educativo, vecchio di settant'anni.

Come si può fare educazione vera, educazione formativa nella sola preoccupazione di riempire di cose le teste dei nostri ragazzi senza un adeguato ascolto? La scuola formativa che ho in mente è la scuola dell'ascolto. La scuola che si perpetua di anno in anno, ripetitiva, monotona; la scuola delle cornici di facciata, è, invece, oggi troppo spesso, la scuola che vuole farsi ascoltare, che grida per farsi ascoltare.

Certo, è necessaria anche una scuola e un'educazione che formi alle regole, alla fatica, al sacrificio. Il lavoro nella scuola è difficile per questo: si tratta di mediare, si tratta di ascoltare, di orientare, di capire e si tratta ugualmente di sedurre, di pungolare. Si tratta di giocare e lavorare, di faticare e di allettare. Certo, caro Francesco, ci sono anche gli insegnanti impreparati, senza rigore pedagogico e deboli. Anch'io nell'apprendere degli atroci fatti di Novi Ligure mi son sentito rabbrivire e ho provato rimorso. Ho tentato subito un esame di coscienza: quella ragazza poteva essere una mia allieva; nella scuola avrei saputo io ascoltarla?.

*Docente di Filosofia e Storia - Liceo scientifico